

Globalizzazione Prospettive Post COVID-19

31 MARZO

SUPPLEMENTO ALLA NEWSLETTER

“TUTTO DAL MONDO”

A cura del Coordinamento Internazionale Cisl



Appunti per un'analisi della crisi in atto e delle sue evoluzioni/involuzioni

I lavori del Coordinamento Attività Internazionali della Cisl ai tempi della pandemia da coronavirus si strutturano in una attività di monitoraggio a cadenza settimanale per valutare le ricadute economiche, sociali e politiche a livello mondiale nel breve, medio e lungo termine

PUNTI DI DOMANDA

1. Tempi e durata della crisi?
2. Effetti sul sistema economico?
3. Effetti sulla società e sulla popolazione più debole?
4. Effetti sulla democrazia?
5. Europa unita o ritorno agli Stati nazione?
6. Globalizzazione, quali evoluzioni/involuzioni si possono determinare?

Carissima, carissimo,

Stiamo attualmente vivendo una delle più grandi sfide storiche della nostra vita. Dobbiamo tutti fare del nostro meglio per prenderci cura dei membri più vulnerabili della nostra società, anche se ciò significa rimanere in auto-isolamento per le settimane a venire. Ma nel frattempo, non smettiamo di **lavorare alla costruzione di un mondo più sicuro, solidale e prospero negli anni a venire**, facendo tesoro di ciò che la dura lezione di questa pandemia ci avrà lasciato.

In queste pagine ci proponiamo, dunque, di sviluppare alcune riflessioni nate da un primo confronto in seno al Coordinamento Attività Internazionali, mettendole a disposizione dell'Organizzazione, così da diffondere quanto più possibile la **consapevolezza dei cambiamenti in atto a livello globale e delle loro ricadute sul mondo che noi rappresentiamo**.

Prime considerazioni

- **Sul fronte del lavoro**, relativamente alle misure messe in campo nell'immediato per fronteggiare lo stop di gran parte delle attività: il ricorso massiccio alla cassintegrazione è un tampone nell'immediato. Ma dopo? Quando e quante delle attività fermate in una condizione di emergenza, saranno effettivamente in grado di ripartire? Difficile pensare che torneremo a breve nella condizione antepandemia. Al contrario, dovremo prepararci ad una lunga e dura crisi occupazionale.
- **Un documento dell'ILO** prefigura tre diversi scenari, a seconda della durata dell'epidemia, che va da un minimo di 5 milioni di disoccupati ad un massimo, nella peggiore delle ipotesi, di **quasi 25 milioni di disoccupati entro la primavera del prossimo anno**. Di più dei 22 milioni di senza lavoro dovuti alla crisi del 2008. Molti dei punti evidenziati nel documento dell'Ilo sono condivisibili e utili a capire quali sono le differenti misure che i diversi Stati stanno mettendo in campo.
- Quanto all'**Europa**, ci si è interrogati sulle ricadute nell'immediato e nel lungo termine, per cercare di capire se la tendenza prevalente sarà quella di un'evoluzione verso una maggiore unità tra gli Stati o piuttosto di un'accelerazione del ripiegamento degli Stati entro i propri confini nazionali, già in atto.
- Accanto a ciò, è da valutare l'effetto del passaggio del processo decisionale - anche a livello europeo e specie in seno al Consiglio europeo - in via esclusiva attraverso la tecnologia digitale. Anche in Europa, tutti sono in telelavoro e il **confronto** avviene **esclusivamente in video conferenza**, saltando quello che era stato fino ad oggi un passaggio essenziale nella maturazione delle decisioni: il dibattito nei corridoi, per cercare di capire meglio le posizioni dei singoli Stati ed approfondire meglio tutte le questioni.
- **Tecnologie digitali** che, come il caso delle misure messe in atto dalla **Corea del Sud** per combattere l'epidemia, possono rivelarsi determinanti per spezzare la catena dei contagi. Ma con quali ricadute in termini di libertà democratiche, rispetto della privacy e tutela dei dati personali sensibili delle persone, di cui l'Europa si era fatta paladina con il GDPR?

- E a livello di **scambi globali**, cosa cambierà? Da notare che se la mobilità delle persone si è già ristretta, e verosimilmente sempre più lo sarà, per quella delle merci e, soprattutto, dei capitali non è attesa alcuna frenata. Anzi.
- Intanto la pandemia cresce d'intensità e dimostra una volta di più come, ad un problema di dimensioni mondiali qualunque risposta limitata ai confini nazionali risulti insufficiente. Anche per il coronavirus, insomma, vale quanto sperimentato per la tassa sulle speculazioni finanziarie: **o si agisce in maniera coordinata a livello globale o nessuna misura sarà efficace e duratura nel tempo.**
- Sul piano economico, uno studio del [CERVED](#) ipotizza due scenari che indicano il prezzo, comunque salato, che i singoli settori produttivi del nostro Paese, si troveranno a pagare, a seconda della durata dell'epidemia (due mesi o l'intero 2020). E' chiaro che l'intensità di questa crisi determinerà comunque un cambiamento del capitalismo moderno così come lo conosciamo, con un alto rischio di conflittualità sociale anche tra gli stessi lavoratori destinati, in assenza di misure eccezionali, a pagare il prezzo più salato.

Per approfondire

Schede tecniche a cura di Mario Arca, Ester Orea, Giuseppe Iuliano, Andrea Mone, Rosanna Ruscito, Laura Santilli

- **Economia e Produzione:** [prima scheda sintesi effetti Cov 19 sull'Economia](#)
- **Europa:** [scheda su azioni Ue e nazionali, istituzionali e sindacali su coronavirus](#)
- **Il contesto sindacale internazionale:** [prime reazioni coordinate](#)
- **Informazione e coronavirus:** [i rischi connessi all'emergenza](#)
- **Effetti su società e popolazione più debole:** [il COVID-19 non è gender neutral](#)
- **Covid e aziende:** [prima panoramica sulle strategie di sopravvivenza produttiva](#)

Prima scheda sintesi effetti Cov 19 sull'Economia

La pandemia Cov – 19, con tutta probabilità, innescherà una crisi economica e finanziaria anche peggiore di quella iniziata negli Stati Uniti nel 2008 che poi si è estesa a tutto il mondo. Gli effetti sul sistema produttivo e, in conseguenza, sulle Lavoratrici e Lavoratori rischiano di essere devastanti se, per tempo, non dovessero essere adottate misure di sostegno alle persone ed alle Imprese.

In Italia i rischi possono essere ancora peggiori anche per la peculiarità del suo sistema produttivo, che si caratterizza con un grande numero di piccole - medie imprese, con un ritardo nelle innovazioni dei processi, con una forte vocazione all'export.

Il blocco delle attività necessitato dalle misure di contenimento del contagio, rischia di essere un vero e proprio "infarto" del sistema produttivo dal quale molte imprese non potrebbero riprendersi perdendo, quindi, la possibilità di agganciare a ripresa quando questa si verificherà.

Già oggi sono possibili alcune macro considerazioni sulla base dell'osservazione dei dati e dei fatti in essere.

Studi e analisi di autorevoli istituti già indicano alcuni settori dove la crisi si abatterà con violenza e dove gli effetti sociali saranno fortemente negativi.

Nella sempre più probabile ipotesi che ordinativi e consumi possano riprendersi in modo sensibile solo verso il prossimo autunno e, comunque, in misura ancora molto inferiore ai livelli pre crisi, il calo del PIL sarà in misura molto rilevante e paragonabile ad una situazione post bellica.

Di seguito alcuni settori/ambiti per i quali già si possono fare ipotesi a breve termine molto accurate:

ENERGIA

- Bassi prezzi del petrolio
 - più a lungo perdurano prezzi del petrolio molto bassi, più lunga sarà la crisi
 - sono un ostacolo allo sviluppo delle rinnovabili
 - portano alla crisi dello shell oil e gas statunitense che aggrava ulteriormente la situazione USA
 - sono causa di ulteriore peggioramento della condizione di Paesi come Iran, Venezuela, ecc.
- Si può prevedere un allungamento dei tempi di abbandono delle fonti fossili per il rischio della ripresa dell'utilizzo del carbone (Cina, USA, Germania)

- La situazione di crisi potrà portare a: “Non ci possiamo occupare ora del clima, e del resto la crisi ha già fatto abbassare le emissioni...”.

Export

- Drastica riduzione delle esportazioni nel breve - medio termine che copriranno di più i paesi esportatori come Italia e Germania
- Maggiori costi per la logistica e per il trasporto merci (compagnie aeree e di navigazione in difficoltà)
- Contrazione mercato MENA
- Contrazione Mercato Europeo e USA
- Rischio di scelte neo autarchiche di molti Governi che favoriranno il consumo di prodotti nazionali
- Industria primaria
- Calo importante della domanda di alluminio e ferro nel breve medio periodo . Possibile ripresa nel medio lungo periodo a condizione che venga posto in essere un nuovo e colossale piano di investimenti in funzione anticiclica
- Calo della domanda di prodotti di raffinazione a partire dai carburanti per autotrasporto e avio

Industria alimentare

- Grande incognita per export italiano causa il rilancio delle produzioni nazionali
- Possibile calo della domanda interna per la generalizzata riduzione del reddito

Turismo

- Tracollo a livello globale e nazionale con conseguenze molto rilevanti per l'Italia
- Occorreranno anni per la ripresa del settore
- Effetti molto rilevanti per il sud e le isole

Scheda su azioni Ue e nazionali, istituzionali e sindacali su Coronavirus

Premessa: la dirompente esplosione del coronavirus ha sicuramente reso ancor più evidenti le criticità istituzionali europee, vedendo gli stati agire in ordine sparso con istituzioni europee nella faticosa ricerca di soluzioni comuni limitata da resistenze e deficit decisionali

La crisi infatti non è stata vista come europea ma nazionale e solo oggi che viene dimostrato come l'indice composito manifatturiero per l'eurozona abbia perso 20 punti (peggio dei mesi successive alla crisi finanziaria) e che il virus sta esplodendo anche in altri stati oltre l'Italia la consapevolezza sta aumentando.

Le misure messe in opera dalla UE: clausola generale di salvaguardia del patto di stabilità (allentamento delle regole di bilancio), 94 miliardi per ricerche per il coronavirus, bazooka BCE di 750 miliardi di acquisti di titoli del settore pubblico e privato, flessibilità sugli aiuti di stato). Tuttavia il Consiglio UE, che doveva elaborare misure ancora più forti (eurocovid bond, utilizzi del Mes – circa 500 miliardi - senza condizioni, e specifici fondi), ha visto persistere le divergenze tra Rigoristi (in testa l'Olanda e Germania – che sembrava aver modificato parte delle sue posizioni) e Paesi che chiedono un approccio comunitario e solidaristico, rinviando di due settimane le decisioni. Da annotare l'adozione di uno schema a breve termine per l'occupazione (SURE) -quale schema di emergenza della disoccupazione europea-, che potrebbe essere attivato a breve per salvaguardare l'occupazione (evitando i licenziamenti) attraverso prestiti agli stati.

La Ces ha intrapreso da subito molte iniziative sia monitorando le risposte nazionali e chiedendo risposte europee varie azioni: appello di economisti per misure sul mercato azionario ed altro (sospensione delle borse, riduzione allo zero dei tassi sui prestiti della Bce e rafforzamento mandato della Bce, utilizzo del Mes senza condizionalità, investimenti pubblici, trasferimenti fiscali agli stati), dichiarazione con gli imprenditori (dove si rinnovano le richieste dell'appello, chiedendo anche utilizzo fondi strutturali non utilizzati, investimenti in sanità, attivazione fondi di solidarietà), l'incontro del 24 con la Commissione UE dove ha compendiate tutte le sue richieste (flessibilità e sospensione del Patto, più investimenti statali in settori delicati come sanità e ricerca, uso dei fondi strutturali non utilizzati, attivazione di fondi di solidarietà, evitare le distorsioni del mercato

come il blocco delle merci specie quelle sanitarie, sottolineando la generale necessità di massimo coinvolgimento delle parti sociali nelle misure). Nell'incontro la CES ha inoltre sottolineato la necessità di immissione di eurocovid bond anche su spinta Cisl (abbiamo chiesto che la materia venisse rilevata e fornito un contributo in materia). Gli Eurocovid bond potrebbero davvero essere il positivo punto di rottura in termini di istituzioni europee se, come dimostrato anche da un appello di prestigiosi economisti europei, specie se diventassero strutturali prefigurando anche meccanismi diretti o inversi di mutualizzazione. Sempre sugli eurobond anche 8 capi di stato (Sp, It, Fr, Be, Pt, Lux, Ir, Gr) hanno inviato al Presidente del Consiglio una lettera di sostegno.

A livello di paesi l'ordine di azione è stato, come detto, sparso, Italia (le cui misure sono diventate modello per tutta l'Europa), e alcuni Paesi nordici hanno intrapreso misure concertate con le parti social (ad esempio su riduzione di orario e compensazioni economiche), mostrando una forza dei propri sistemi di relazioni industriali, mentre altri Paesi che, seppur con appelli sindacali, hanno visto misure adottate con più autonomia dai Governi. Ad esempio in Germania cassa integrazione più facile (con accordi), in Croazia ed Estonia misure economiche e indennità, in Danimarca indennità retributiva temporanea (accordo), in Spagna riduzione orario e cassa integrazione con regio decreto, in Francia cassa integrazione con legge d'emergenza, in Olanda copertura 90% retribuzione per 3 mesi (accordo) in Polonia, scudo anticrisi.

Come Cisl, abbiamo sottoscritto l'appello CES degli economisti, sottolineando tuttavia la necessità di azioni europee più strutturali come eurobond, capacità fiscali e bilancio europeo per dare risposte europee ad una crisi che è europea: sugli eurobond in particolare abbiamo inviato un contributo alla Ces e chiesto agli amici idi CSC e CFDT di ipotizzare un'azione alla CES per chiedere che questa materia divenga oggetto di risoluzione superando le resistenze che anche tra i sindacati europei continuano a permanere.

Il contesto sindacale internazionale

La reazione del movimento sindacale internazionale di fronte alla pandemia COVID-19 è stata pronta e ha determinato l'assunzione da parte di tutte le Organizzazioni sindacali, a tutte le latitudini, di comportamenti coerenti e pianificazione di strategie rivendicative che assumono le priorità già identificate dalle rilevazioni continuamente aggiornate dagli esperti del Trade Union Advisory Committee presso l'OCSE (TUAC) a Parigi e dagli esperti della International Trade Union Confederation (ITUC) a Bruxelles.

ITUC e TUAC, in costante raccordo con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, hanno costituito una piattaforma che raccoglie le informazioni, i principali accordi e le principali azioni delle Confederazioni nei vari paesi.

Le conseguenze sanitarie ed economiche globali della pandemia sono espresse nel primo sondaggio ITUC Global COVID-19 su 109 sindacati in 86 paesi, di cui 28 su 36 Paesi OCSE e quindici Paesi del G20. L'indagine svolta fa parte di un monitoraggio regolare delle risposte del governo e dei datori di lavoro alla pandemia di COVID-19. L'ITUC porrà regolarmente domande di tracciamento degli affiliati sindacali nei prossimi mesi. La metà di tutti i governi intervistati, 6 su 15 (40%) dei Paesi del G20, hanno chiuso attività non essenziali esclusi supermercati e farmacie. Nonostante questi cambiamenti necessari, un numero maggiore di paesi (29%) sta fornendo fondi per il salvataggio delle imprese rispetto a un congedo per malattia o un congedo part-time, con solo il 23% dei paesi che fornisce congedo part-time per gli assistenti e solo il 21% dei paesi congedo per malattia o alcuni lavoratori. Gli operatori sanitari, i lavoratori dei trasporti e i settori della vendita al dettaglio e dei servizi sono tra i più colpiti dalla pandemia a causa del rischio di esposizione e della carenza di dispositivi di protezione individuale (DPI). Particolari preoccupazioni sono state identificate per i lavoratori dell'economia informale, le piccole imprese e i lavoratori autonomi e i lavoratori dell'economia della piattaforma / gig a causa della ridotta domanda di chiusure necessarie per fermare la diffusione del virus. Ci sono avvertimenti anticipati di un crollo delle esportazioni in settori come quelli tessili, in cui i lavoratori dell'abbigliamento sono a rischio economico poiché le restrizioni alle frontiere crescono e la produzione viene annullata o rinviata a causa della mancanza di domanda da parte dei paesi importatori.

Nei quindici paesi del G20 intervistati:

Solo un terzo (5 su 15) offre protezione dell'occupazione a coloro che si autoisolano, Meno di un terzo (4 su 15) fornisce un congedo per malattia retribuito per tutti i lavoratori. L'indagine identifica anche le restrizioni ai diritti e alle libertà democratiche a seguito di azioni del governo che devono essere attentamente monitorate come: a) 24 paesi utilizzano app di sorveglianza per monitorare le persone e la diffusione del virus b) 13 paesi stanno rinviando le elezioni locali o nazionali.

Le cinque principali misure che i governi stanno mettendo in atto per rallentare la diffusione del virus sono: 1. Limitare le dimensioni delle riunioni di massa (92% dei paesi) 2. Annullamento di eventi sportivi (88% dei paesi) 3. Chiusura delle scuole (84% dei paesi) 4. Auto-isolamento di individui e famiglie che mostrano sintomi del virus (83% dei paesi) 5. Restrizioni di viaggio per i viaggiatori che arrivano nel Paese (82% dei paesi).

Il 65% dei paesi promuove il lavoro da casa per alcuni lavoratori. Più della metà (58%) di tutti i governi intervistati offre finanziamenti aggiuntivi per il sistema sanitario pubblico.

Le cinque principali politiche che i governi stanno mettendo in atto per rispondere all'impatto economico del virus sono: 1. Fornitura di assistenza sanitaria gratuita - 50% dei paesi; 2. Protezione dell'occupazione per coloro che si autoisolano - il 34% dei paesi; 3. Sgravi fiscali per le imprese - 31% dei paesi; 4. Congedo per malattia retribuito per un periodo di autoisolamento - 29% dei paesi; 5. Fondi di salvataggio per aziende o settori - 29% dei paesi.

L'indagine mostra che il 62% dei governi sta rispondendo bene, ma nel 48% dei paesi i datori di lavoro stanno rispondendo male alle esigenze dei lavoratori. Sette governi del G20 su 15 stanno rispondendo male alla crisi.

La commissione sull'"occupazione" del G20 si riunisce in via telematica, ha già ricevuto le posizioni dell'ITUC/Tuac da trasmettere ai Capi di Stato e di Governo dei paesi del G20. Il sindacato internazionale chiede pacchetti di sostegno che includano investimenti urgenti nella sanità pubblica e misure per sostenere tutti i lavoratori indipendentemente dal loro stato di occupazione, compresi quelli nell'economia informale. Gli organi sindacali hanno definito **sei misure chiave**: 1. Congedo per malattia retribuito dal primo giorno; 2. Protezione salari / reddito; 3. Riduzione gestita delle ore ove necessario, con il sostegno del governo per massimizzare la sicurezza del reddito; 4. Sostegno per ipoteca, affitto e prestito; 5. Protezione sociale universale e libero accesso all'assistenza sanitaria; 6. Assistenza all'infanzia per i lavoratori in prima linea in sanità, supermercati, farmacie e altre aree vitali.

E' in corso di definizione anche la posizione ITUC/TUAC per il Labour 7 (la piattaforma sindacale di interlocuzione con il G7).

Qualche riflessione generale del dibattito internazionale:

Il "multilateralismo" va ulteriormente in crisi, mentre lo Stato nazione sta tornando protagonista, sulla spinta di questa crisi straordinaria, visto che ha offerto la prima risposta alle domande dei cittadini, mentre le Istituzioni internazionali hanno fatto più fatica ad organizzare una reazione ed un intervento responsabile, vedi il ritardo della UE.

Bisogna evitare la deriva verso il «nazionalismo incontrollato, che porta al crollo del commercio globale e all'abbandono quasi totale della cooperazione internazionale» (Gideon Rachman – Corriere della sera 25/03). Gli scenari appaiono inquietanti, dal collasso dell'Unione europea al precipitare dello scontro Usa-Cina.

Si stanno rafforzando tendenze politiche già radicate prima della crisi, soprattutto la richiesta di protezionismo, localizzazione della produzione e controlli più rigidi alle frontiere: si scopre che la maggior parte delle produzioni mediche vitali sono importate da altri paesi (vv gli antibiotici prodotti in Cina) per cui anche i Paesi più forti stanno ripensando l'organizzazione sanitaria nazionale e il sistema produttivo correlato.

Tutte le spinte di tipo "nazionalistico", pur dando l'impressione di avere giustificazioni comprensibili, sono fundamentalmente sbagliate: è proprio il virus, con la sua fenomenologia globale, a richiedere INELUTTABILI forme di governo internazionale.

Informazione e coronavirus: i rischi connessi all'emergenza

Una situazione emergenziale come quella determinatasi a livello mondiale dalla diffusione dell'epidemia del COVID-19 presenta una serie di rischi connessi all'informazione di cui è importante tenere conto, onde evitare che ai danni prodotti sulla salute delle persone e sull'economia si sommino anche quelli prodotti sull'opinione pubblica, e a cascata sulla tenuta degli assetti democratici di un Paese. Eccovene una guida sintetica

Fake news. La paura aiuta a diffondere le fake news. Sul Coronavirus ne sono circolate di ogni sorta: dal fantomatico laboratorio di Wuhan alla pericolosità degli animali domestici, dal passaggio di elicotteri per spruzzare disinfettante alla creazione di medicine e cure già disponibili. Sono girate talmente tante bufale che la Corte dei conti europea (**European court of auditors, Eca**) ha aperto [un'inchiesta](#) sulla resilienza delle misure intraprese dall'Ue con lo "[Eu Action plan against disinformation](#)" per arginare la diffusione di fake news che possono causare un grave danno pubblico. Per contrastare il fenomeno, è stato anche creato un apposito sito di Fact Checking interamente dedicato alla verifica scientifica di notizie inerenti al coronavirus. Si chiama **CoronaCheck** ed è raggiungibile alla seguente indirizzo: <https://coronacheck.eurecom.fr/>.

6

Sensazionalismo. Contrariamente a quanto sperimentato in Cina, la grande circolazione di informazioni, che costituisce un bene prezioso per la nostra democrazia, ha creato, e continua a creare, non pochi problemi al contenimento della COVID-19. Quello che è apparso veramente evidente è che una parte del giornalismo ha dato la priorità all'audience, facendo ricorso a mani basse ai titoli sensazionalistici (clickbait), con il risultato di aver contribuito a deformare la percezione dei fatti e dei pericoli da parte della collettività. Tant'è che **l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia** ha ritenuto di dover intervenire con uno [specifico richiamo](#):

- ✓ al "rispetto dei diritti e della dignità delle persone malate";
- ✓ "evitare un sensazionalismo che potrebbe far sorgere timori o speranze infondate";
- ✓ "diffondere notizie sanitarie solo se verificate con autorevoli fonti scientifiche".

Linguaggio da narrazione bellica. La metafora del paese in guerra e del singolo malato-eroe (si parla di trincea negli ospedali, di fronte del virus, di economia di guerra) è particolarmente rischiosa nell'emergenza che stiamo vivendo oggi. Ogni giorno che passa ci accorgiamo che il Covid-19 non conosce confini e richiede una risposta unitaria a livello globale. Parlare di guerra, d'invasione e di eroismo, con un lessico bellico ancora

ottocentesco, ci allontana dall'idea di unità e condivisione di obiettivi che ci permetterà di uscirne. La lotta all'epidemia da coronavirus non è una battaglia del nostro Paese. E' una battaglia comune dell'umanità. E questo fatica a passare nelle coscienze dell'opinione pubblica anche in ragione di questo genere di linguaggio.

Censura. La [Federazione Europea dei Giornalisti \(EFJ\)](#) nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme sulle numerose restrizioni riguardanti l'accesso dei giornalisti alle informazioni, e ricordato che tutti i giornalisti devono conservare la loro libertà di movimento, avere pieno accesso alle conferenze stampa che si svolgono in tutta Europa e a tutte le informazioni provenienti dalle autorità, compresi dati scientifici e raccomandazioni e altro materiale di base che porti alle decisioni prese dai leader politici.

Analogo [appello](#) è stato rivolto ai capi di Stato e di Governo da **David Kaye**, relatore speciale delle **Nazioni Unite** sulla promozione e protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione, **Harlem Désir**, rappresentante dell'**OSCE** per la libertà dei media e **Edison Lanza**, Relatore speciale **IACHR** per la libertà di espressione, per chiedere di promuovere e proteggere l'accesso e il libero flusso di informazioni durante la pandemia di COVID-19.

Deriva autoritaria. Per alcuni Governi, l'emergenza coronavirus ha offerto l'occasione per inasprire gli attacchi alla libera informazione. Il modello cinese, in cui i primi giornalisti a lanciare l'allarme sull'esplosione della nuova epidemia sono stati perseguiti penalmente, ha fatto scuola anche in Europa. Il caso più eclatante è quello dell'**Ungheria** dove il primo ministro **Viktor Orbán** si è fatto attribuire pieni poteri dal parlamento (che controlla) senza specificare alcun limite temporale. Orbán potrà governare per decreti fino a quando vorrà, e potrebbe addirittura abrogare leggi votate dal parlamento. L'allarme era stato lanciato per tempo dall'[EFJ](#), che si era unita [all'International Press Institute](#) (IPI) per chiedere all'Unione europea di intervenire per ripristinare i diritti fondamentali e la libertà (a partire da quella dell'informazione) in Ungheria. Appello ad oggi caduto nel vuoto.

Se questa è una guerra le donne la stanno combattendo in prima fila

Anche il COVID 19 non è gender neutral! Proteggersi dal virus, rallentarne la diffusione e assicurarsi che i nostri sistemi sanitari possano far fronte all'epidemia è di importanza cruciale, ma dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che vi è una forte dimensione di genere nell'attuale crisi da COVID-19.

E' di forte impatto mediatico mostrare oggi i volti segnati delle infermiere e delle dottoresse coinvolte nella lotta, senza limiti di rischi né di orari o condizioni di lavoro.

Le donne costituiscono la maggior parte del settore sanitario e dell'assistenza sociale: secondo l'OMS sono il 70% in 104 paesi analizzati.

I dati Eurostat mostrano come la spesa pubblica per i servizi sanitari pubblici sia stata costantemente ridotta negli ultimi dieci anni, con tagli al personale e alle forniture sanitarie. Le conseguenze di tali scelte politiche, in tempo di coronavirus, significano lavorare in condizioni difficili, con orari di lavoro stabiliti solo dalla necessità, senza i mezzi necessari e una protezione adeguata per la propria salute. Per tutti i lavoratori e le lavoratrici coinvolti.

COVID-19 e impatto economico

Oggi, a causa delle misure restrittive adottate, molte di esse si trovano ad affrontare la scelta difficile di rinunciare a stare con i propri figli, con l'ulteriore aggravio di dover fare a meno del solito provvidenziale welfare familiare, ovvero l'aiuto dei nonni nell'assistenza ai bambini.

Ma un'altra popolazione di lavoratrici permette di continuare la nostra vita in maniera sostenibile: sono le lavoratrici dei supermercati e dei servizi di assistenza agli anziani, delle società di pulizia negli ospedali, nei centri di assistenza. Sono spesso lavoratrici a basso reddito, con lavori precari e..."volatili". Tante sono considerate addirittura: lavoratrici-fantasma!

L'impatto della crisi economica post-virus si abatterà su di esse ancora una volta in maniera sproporzionata e dura. Con la chiusura di scuole e strutture per l'infanzia, la possibilità per queste tipologie di lavoratrici di svolgere un lavoro retribuito si è affievolita ulteriormente.

Dopo tre mesi di epidemia, diversi fattori mostrano già che le donne saranno più esposte alle conseguenze socioeconomiche del COVID-19 se le istituzioni dell'UE e gli organismi finanziari ed economici non daranno un chiaro segnale di sostegno a questa metà della popolazione dell'UE. Il Comitato donne CES ha immediatamente sollevato il problema alla Commissione europea richiedendo la garanzia che i bisogni e le realtà delle donne non siano ancora sottovalutati e vengano messe in atto strategie per mitigare specificamente l'impatto economico della crisi. Gli interventi sollecitati riguardano:

misure di sostegno ad aziende che si impegnino a mantenere posti di lavoro e reddito; misure urgenti volte a fornire servizi all'infanzia per tutti i lavoratori impegnati nell'emergenza e servizi essenziali; prestazioni di sostegno al reddito adeguate che vadano a tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro contratto o modalità di lavoro; misure aggiuntive per aiutare le famiglie a gestire le difficoltà nel pagare le utenze.

Covid-19 e salute

Il comitato ha anche sottolineato la necessità di affrontare con consapevolezza e concretezza le differenze di genere in tema di salute. Sebbene la comunità internazionale comunichi un numero quasi uguale di casi tra uomini e donne (diversamente da quanto affermano attualmente le fonti sanitarie italiane), nello sforzo di trovare una risposta alla malattia, effettuare un'analisi di genere sarebbe fondamentale per migliorare l'efficacia degli interventi sanitari e promuovere gli obiettivi di equità di genere anche nella salute. Se la risposta a focolai di malattia come il COVID-19 deve essere efficace, e non riprodurre o perpetuare le disuguaglianze di genere, come già avvenuto per le crisi di zika e di ebola, è importante prendere in esame ruoli e relazioni delle donne e degli uomini rispetto alle infezioni, esposizione agli agenti patogeni e conseguenze del trattamento ricevuto. Non può essere solo una “condizione sociale” - il minor coinvolgimento delle donne alla vita sociale e lavorativa rispetto agli uomini - a determinare le differenze, come alcuni sociologi hanno affermato.

La violenza familiare in tempi di COVID-19

Quando le famiglie sono messe a dura prova e quando si deve ricorrere all'autoisolamento e la quarantena, il rischio di violenza domestica tende ad aumentare. I rapporti di alcune organizzazioni dei diversi paesi europei, mostrano che il COVID-19 sta rilevando tendenze simili nei comportamenti sociali in tutti i paesi colpiti: una diminuzione delle denunce fino al 50% dei casi, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato.

“Per molte donne e bambini la casa non è un luogo sicuro”, malgrado ciò molti rifugi e case-famiglia stanno chiudendo perché non in grado di garantire sicurezza contro il virus. Difficili sono le denunce attraverso il telefono, causa la stretta convivenza domiciliare.

I sindacati e le ONG europei stanno affrontando il problema richiedendo ai Governi dei propri paesi interventi tempestivi, anche con soluzioni innovative e d'emergenza come: inserire nei “servizi essenziali” quello a protezione delle donne vittime di violenza; aumento dei posti letti nelle case rifugio, che riescono a rispettare i requisiti previsti dalle norme di sicurezza per il contagio; la possibilità di effettuare la denuncia anche in farmacia (nuova misura adottata nelle Canarie); campagne informative specifiche sui servizi disponibili; interventi e supporti on-line, tra cui un supporto psicosociale. Mai

prima d'ora si era manifestata comunemente la necessità di garantire con uno sforzo congiunto la protezione di donne e bambini.

Le donne. Lavoratrici e madri: garantiscono il presente e il futuro di questa nostra società malata. Esse rappresentano la maggior parte delle persone che attualmente lavorano negli ospedali, forniscono servizi essenziali di cura e assistenza agli anziani, lavorano nei centri alimentari. In sintesi, consentono al resto della comunità di vivere in isolamento personale. Il Covid ci ricorda come il prezioso lavoro di cura che esse svolgono è per il benessere e il funzionamento delle nostre società e del nostro pianeta. Le lacune nelle disposizioni in materia di assistenza esposte da questa crisi dimostrano, ancora una volta, l'urgenza di passare a un modello socioeconomico che riconosca i contributi inestimabili delle donne alla società e ponga al centro l'assistenza, in cui tutte le donne e gli uomini abbiano opportunità uguali e flessibili per conciliare il proprio lavoro e prendersi cura delle responsabilità familiari e sociali. Il covid ci ricorda che donne e uomini devono avere "uguale" possibilità di vivere la propria vita in maniera dignitosa.

Prima panoramica sulle strategie di sopravvivenza produttiva

La pandemia causata dal Covid 19 ha velocemente modificato lo scenario macroeconomico mondiale. Tutti i paesi che, uno dopo l'altro, scoprono focolai interni del virus, si rendono conto che l'unica arma efficace per contrastare la malattia è l'isolamento sociale. Questo significa misure drastiche che impattano su elementi fondamentali per la crescita economica di ogni paese: la produzione di beni e servizi, gli scambi commerciali internazionali e la domanda interna.

La Cina, da cui è partita la diffusione dell'infezione su scala mondiale, e inflessibile nell'adottare il modello della chiusura totale ne sta uscendo rispetto agli altri paesi, e sta faticosamente ripartendo ma le aziende cinesi che hanno ricominciato a riprendere la produzione, si trovano ora di fronte a nuove difficoltà. Il virus sta infatti colpendo i mercati chiave per l'export cinese, come l'Unione Europea, gli Stati Uniti, il Sud-est asiatico e il Giappone. Nel 2019 la Cina ha esportato beni e servizi per un valore pari a più del 17% del suo Pil. A causa del blocco degli ordini, l'Economist Intelligence Unit – che all'inizio della pandemia aveva stimato una crescita annuale del Pil reale cinese per il 2020 di circa il +5.4% – sta rivedendo sensibilmente le sue previsioni, e ora stima che il Pil reale cinese per il 2020 crescerà soltanto del +2.1%.

11

Sul fronte europeo gli indici PMI del mese di marzo registrano un cedimento verticale del settore dei servizi e il dato relativo all'Eurozona scende a quota 31.4, con il settore servizi crollato a 28. Tra i singoli paesi, il dato peggiore è rappresentato dalla Francia, che tocca il minimo storico con quota 29, e la Germania con 34,5. In questo quadro, il mercato del lavoro potrebbe subire una radicale mutazione. E i settori maggiormente colpiti, come il turismo, la ristorazione, i trasporti, e il retail off-line dovranno trovare la capacità di modificarsi e riadattarsi.

Stando a uno studio riportato da Reuters, le perdite del settore retail in Germania, Francia e Regno Unito arriveranno a 3,26 miliardi di sterline nel periodo che va dal 9 marzo al prossimo 20 aprile. Anche il settore dell'auto sta subendo un sensibile arresto nella produzione. Per fronteggiare l'emergenza, molte aziende e non solo quelle del comparto tessile stanno reagendo attraverso la riconversione nella produzione di mascherine e altri dispositivi sanitari.

Ecco alcuni esempi: **In Italia**, la ditta Miroglio di Alba arriva a produrre 100 mila mascherine al giorno. La Waycap, società piemontese specializzata in sviluppo e

produzione di accessori moda finiti quali cappelli, guanti, sciarpe e borse anche per grandi brand del lusso, ha avviato la produzione di gel igienizzante dopo la richiesta di intervento fatta alle aziende dai governatori delle Regioni.

Anche all'estero molte aziende hanno deciso di cominciare a produrre materiale sanitario di protezione, anche offrendo formazione ai propri operai per sostenerli nell'impresa. **In Spagna**, Inditex, il colosso dell'abbigliamento ha deciso di riconvertire la produzione per **produrre mascherine e altro materiale sanitario necessario** in questo periodo di emergenza. In **Francia**, il gruppo LVMH, industria del lusso che comprende Dior, Givency e Guerlain, ha annunciato su LinkedIn di aver unito le forze prendendo la decisione di produrre disinfettanti da distribuire alle autorità sanitarie francesi, ospedali e farmacie.

Ma le misure straordinarie delle aziende che scelgono la riconversione nell'emergenza, dovranno comprendere anche la riconversione delle competenze. La sfida del sindacato, che nell'emergenza globale, ad ogni livello sigla accordi per la sicurezza sanitaria e la protezione salariale dei lavoratori dovrà riguardare anche la formazione finalizzata e continuativa, per costruire percorsi professionali e umani che guardino più alle persone e che consentano ai lavoratori di affrontare uno scenario ancora incerto dopo il coronavirus.

Link utili

[Sindacati europei e Coronavirus](#). Sezione apposita del sito della Ces dove trovate tutti gli aggiornamenti sulle azioni intraprese dai sindacati in tutti i Paesi membri

[L'epidemia COVID-19 e l'Unione Europea](#). Nota del Senato che illustra la risposta delle istituzioni dell'Unione europea (UE) all'epidemia da coronavirus

[Consiglio Europeo](#): videoconferenza del 26 marzo 2020

[Pandemia COVID-19](#): notizie dai sindacati. Sezione speciale del sito dell'ITUC che raccoglie tutti gli aggiornamenti dalle sue affiliate, Global Union Federations e LabourStart sulla pandemia da coronavirus

[ILO Standards e COVID-19](#). Principali disposizioni delle norme internazionali del lavoro relative all'evolversi dell'epidemia da coronavirus

[FMI e Coronavirus](#): sezione apposita del Fondo Monetario Internazionale sull'epidemia di COVID-19